

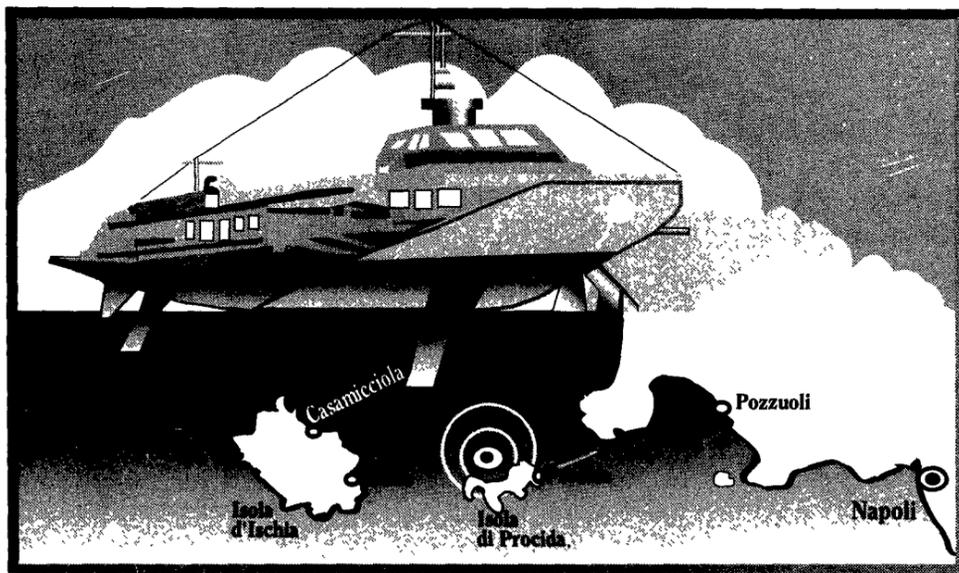
**NAUFRAGIO NELLA NEBBIA**

■ PROCIDA (Na). Una maledetta gomera, che si attorciglia ad un elica e la blocca, in mezzo ad una nebbia che non faceva vedere ad un metro. Una sbandata, e l'aliscafo «Procida» ha urtato contro la scogliera. Un tremendo botto e poi il capitano Vincenzo Castagna, 63 anni, di Lacco Ameno, ha tentato una disperata manovra: ha cercato di virare tutto a dritta, mettendo il timone tutto dall'altra parte. Una operazione disperata, riuscita solo in parte, poche decine di metri e l'aliscafo si sarebbe arenato sulla battigia, vicino al porto turistico in costruzione. Invece il natante, 162 persone imbarcate, 96 a Casamicciola, nell'isola di Ischia e, 66, a Procida, s'è inabissato a cinque metri di profondità, a 50-70 metri di distanza dalla spiaggia. Qualcuno dei naufraghi ha raggiunto la scogliera o la spiaggia a nuoto, qualche altro s'è sistemato sui battelli autogonfiabili, gettati in mare dai sette uomini dell'equipaggio.

**Il naufragio**

I pescatori si sono messi in mare con le barche, qualcuno, invece ha soccorso i naufraghi a nuoto. Salvatore Consalvo, marinaio della Snav, che doveva andare a Margellina per cominciare il suo turno di servizio ne ha salvati a decine. È andato avanti e indietro, per circa un'ora, e quando, alle 9, era chiaro che sotto non c'era più nessuno s'è disteso sulla spiaggia a riprendere fiato, senza neanche avere la forza di raccontare cosa era successo e cosa aveva fatto. Più triste il destino del maresciallo dei vigili urbani Zerbino. Lui, ha portato a riva i cadaveri delle due sorelle Rosa e Letizia Cardito: due due persone anziane, conosciutissime a Procida. Letizia era l'insegnante della figlia, terza elementare. Un attimo di sconcerto, confessa Zerbino, lo ha colto quando ha riconosciuto l'insegnante della figlia; poi s'è dato da fare per portare a terra, e poi alla camera mortuaria dell'ospedale le altre vittime, due trovate in mare, due estratte dal relitto semiaffondato.

Domenica scorsa a Procida si sono svolte le elezioni comunali, per questo le scuole erano chiuse e le due sorelle Cardito s'erano messe d'accordo da andare a fare spese a Napoli. A piangere la scomparsa della «signora maestra» sono in tanti. Stava per andare in pensione e centinaia di Procidani, ora padri di famiglia, erano stati suoi alunni. Chiedere a loro di dire qualcosa sulla donna annegata in mare, riceve sempre la stessa risposta: era una bravissima donna, una cara insegnante, una persona come se ne trovano poche. L'avvocato Luigi Muro, neo sindaco eletto proprio ieri mattina, ha il volto affranto. Alle 8, quando per tutta l'isola è corsa la notizia che c'era stato il «naufragio» dell'aliscafo per Napoli, lo spoglio era all'inizio. Tutti hanno abbandonato i seggi, sono rimasti solo scrutatori e presidenti a contare le schede. Gli altri sono andati tutti alla marina, a cercare di dare una ma-



**«L'isola non è attrezzata»  
E l'alcol per i feriti  
lo portano i pescatori**

DAL NOSTRO INVIATO

■ PROCIDA (Na). Le ambulanze attrezzate per la rianimazione sono arrivate alle 12,40. Per un'ora avevano atteso sulla banchina del molo di Pozzuoli che il traghetto «Peloritano» levasse gli ormeggi. Nel frattempo i feriti del naufragio dell'aliscafo «Procida» venivano trasferiti a Ischia o a Napoli, oppure venivano medicati sulla spiaggia, negli studi medici, nell'ospedale dell'isola, dove persino la camera mortuaria non ha posti a sufficienza. Solo tre i cadaveri sistemati in quell'angusto sgabuzzino, una delle salme è stata addirittura sistemata su due armadi metallici e coperta alla meglio.

L'ospedale deve essere in grado di gestire l'emergenza, deve essere in grado di poter salvare delle vite, sostengono i componenti di un «comitato per i diritti dei cittadini» presieduto da Massimo Noviello e coordinato da Domenico Ambrosino, giornalista, che si danna l'anima per cercare di avere nella «sua» isola un servizio sanitario decente. Qualche mese fa, dopo che il 18 novembre del 95 un elicottero dei Vigili del fuoco precipitò al suolo a causa del vento mentre effettuava il trasferimento di un ammalato grave, in settemila (su diecimila abitanti) scesero in piazza, marciarono, protestarono, inutilmente. «Lo spagnolo», è un marinaio che ne ha viste tante, è affondato con la petroliera più grande del mondo, è stato miragliato nel golfo persico, è stato coinvolto in rivoluzioni e colpi di stato in estremo oriente, come nel sud America, ed è uno di quelli che vorrebbe che Procida avesse un reparto di rianimazione, un pronto soccorso con macchinari adatti, che d'inverno e d'estate, non si dovesse morire per un infarto o anche per le conseguenze di una caduta. «Proporrò in consiglio regionale... sostiene Guglielmo Allodi, consigliere del Pds... che venga attuata la legge che stabiliva che a Procida doveva essere un punto attrezzatissimo in grado di fronteggiare l'emergenza. Le popolazioni devono poter essere sicure di essere assistite». Eugenio Donise, il senatore di questa isola e della zona Flegrea, annuisce.

**Tra i morti la maestra elementare dell'isola**

Le vittime sono quattro. Due di Procida: le sorelle Rosa e Letizia Cardito, di 75 e 62 anni; e poi una coppia di coniugi lombardi: Susanna Belleo, di 70 anni, e Sergio Gallina, di 78. Tutti morti per annegamento. C'è voluto un po' per risalire alle identità di quei quattro corpi. Gli isolani piangono per la famiglia Cardito: Letizia, maestra elementare prossima alla pensione, «aveva fatto crescere intere generazioni di ragazzi». Ci saranno tutti, domani, ai funerali, che sta organizzando il comune. Susanna Belleo era invece di origine pavese, mentre suo marito era milanese: ma vivevano a Moltrasio (Como), piccolo centro di villeggiatura sul lago. Sposati da 46 anni, senza figli. Lui, chirurgo in pensione, un tipo tranquillo. «Due persone davvero perbene - dicono al telefono da Moltrasio - qui in paese si facevano apprezzare».

Ricorda anche lui che sono tre anni che si doveva allestire un punto di assistenza degno di questo nome, sono tre anni che, per ragioni burocratiche o altro, si continua a rimanere fermi e l'ospedale resta così com'è. I naufraghi sono stati curati dai medici arrivati sul molo o sulla spiaggia. L'alcol lo hanno fornito i sanitari o cittadini privati. «Ci vogliono le tragedie come queste per far rendere conto tutti che c'è bisogno di un pronto soccorso efficiente... si rammarica Domenico Ambrosino... se muore una vecchietta o un infartuato, nessuno si muove, diventa solo un trafiletto sul giornale, speriamo che questa tragedia, che colpisce profondamente l'isola di Procida, possa servire a far maturare il processo per l'istituzione di un punto di «rianimazione». Arriva il prefetto in rappresentanza del governo, arriva il questore, ci sono i senatori. Una inserviente lava insistentemente un pavimento che viene sporcato da dieci, cento persone che vanno verso la camera mortuaria. Il vecchio convento, tutto corridoi, scalette, tortuosi passaggi, mostra targhetze pretenziose, ma pochi servizi. Manca persino un ascensore che porti i malati dalla diagnostica ai reparti al primo piano. «Questo ospedale serve a due cose... denuncia Ambrosino... a dirti che stai male, davvero, e quindi devi andare da un'altra parte, a Napoli, a Ischia, a Pozzuoli, oppure che il male non è grave e quindi puoi tornare a casa».

**Tragedia davanti a Procida  
Aliscafo si rovescia: 4 morti, 158 in salvo**

Una maledetta gomera, attaccata ad una delle due eliche dell'aliscafo «Procida», una sbandata verso destra, lungo una scogliera, poi il tentativo di raddrizzare il natante, la folle corsa verso una spiaggia, poi l'affondamento con 162 passeggeri a bordo, i pescatori in mare a soccorrere i naufraghi sui battelli autogonfiabili, portati avanti e indietro. E c'è chi è arrivato a terra a nuoto. Per quattro persone, però, non c'è stato nulla da fare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**VITO FAENZA**

Quattro morti

Storie di dolore, di tragedia, di morti in mare. «Abbiamo sentito un grande botto, quasi uno scoppio, abbiamo sentito l'aliscafo virare, abbiamo visto salire l'acqua, poi non ricordo nulla più», racconta una dei superstiti, uno di quelli che non ha riportato danni, come non hanno riportato danni l'oculista Antonio Visaggio che sul natante Snav s'era imbarcato con moglie e zia, come tantissimi hanno riportato solo qualche contusione e un grande spavento. Il senatore Salvatore Lauro cerca di dare ragguagli sulla tragedia, lui ex armatore, fornisce dettagli. Accanto c'è Eugenio Donise, senatore dell'Ulivo, che pone due questioni: una di un controllo sulla navigazione nel golfo di Napoli e del controllo dei parametri di sicurezza, la seconda riguarda l'as-

soluta mancanza di assistenza nelle isole. Sono tre anni che c'è una legge regionale che istituisce un pronto soccorso nell'isola, sono tre anni che viene disattesa, conclude Donise. Guglielmo Allodi, consigliere regionale aggiunge «Porò in consiglio regionale la questione». Da Pozzuoli, con il camion della Rai ed i giornalisti sono arrivate anche tre ambulanze della rianimazione. Non servono, non c'è alcun ferito grave, per fortuna.

In municipio, i soccorsi sono stati coordinati dal commissario straordinario, Giuseppina Puccino, viceprefetto, viene data comunicazione di uno stanziamento di 30 milioni a favore dei naufraghi, si stabilisce che i funerali delle vittime saranno a carico del comune, si lavora per avvertire i familiari di due vittime, venute da lontano, dal nord, da Milano ed identificate solo grazie ad una piastrina ed una fede. Non avevano documenti.

È pomeriggio inoltrato, il traffico è regolare e si può andare avanti. Sul «Peloritano» il cargo che instancabilmente va avanti e indietro da Pozzuoli, salgono i mezzi di soccorso, i giornalisti, i fotografi. I feriti sono in salvo, il relitto verrà portato a galla stamane, restano solo le incombenze burocratiche in attesa dell'autopsia e dei funerali.



Un marinaio con un pezzo dell'aliscafo, in basso le operazioni del sub

Ansa

**I superstiti raccontano quei cinque minuti d'inferno. Critiche all'equipaggio  
«Io, chiuso in una trappola d'acqua»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARIO RICCIO**

tante semiaffondato. La donna aveva convinto il marito ad abbandonare l'isola con qualche giorno di anticipo perché temeva per il giardino della villa, lasciato incustodito.

«Sono stati cinque minuti di inferno - raccontano Umberto e Gianni Scotto Di Capua - Quando ci siamo resi conto che molti naufraghi ce la facevano da soli a mettersi in salvo abbiamo cominciato ad immergerci, nella speranza di poter salvare quelli ancora intrappolati nelle cabine». Purtroppo hanno solo potuto recuperare i corpi delle due sorelle, «una delle quali aveva stretto al collo ancora il salvagente che, forse, l'ha strozzata». La più anziana, Rosina, era sposata con un marittimo pensionato, Domenico Scotto Di Fasano. La coppia non aveva figli. La donna, sofferente ad una gamba, oltre un mese fa aveva prenotato una visita specialistica, che doveva fare proprio ieri in una clinica universitaria di Napoli. Aveva chiesto alla sorella

di accompagnarla. Era conosciuta da tutti gli isolani, Letizia Cardito, nubile, da 36 anni insegnante nella scuola elementare «Vittorio Scialoja». Fra un anno doveva andare in pensione. «Era una donna eccezionale, peraltro esperta nuotatrice, che ha sempre dato un aiuto ai ragazzi difficili», racconta Angelo Nappo, che lavora come barista proprio vicino all'imbarcadero degli aliscafi.

Le quattro salme ripescate nel porto di Procida sono state sistemate nella sala mortuaria del piccolo ospedale dell'isola. Alle 10,30, nel presidio sanitario regna il caos. C'è il via vai delle autoambulanze che portano i feriti più gravi al porto, dove con i traghetti della Careman dovranno essere poi accompagnati al Cardarelli di Napoli e al Rizzoli di Ischia. La ressa aumenta con l'arrivo dei parenti degli oltre cento contusi, tutti inzuppati d'acqua, con addosso coperte e camici bianchi. Alcuni sono napoletani che, come ogni lunc-



di, si erano imbarcati alle 7,57 da Ischia. Nell'aliscafo c'era anche Vittoria Cardone, 23 anni, che aveva trascorso il week-end nell'isola verde, a casa del fidanzato. Doveva scendere a Napoli per raggiungere Caserta, dove lavora come commessa in un negozio di abbigliamento. La giovane ha una grossa fasciatura al piede destro. «È ora appena uscita dal salone per fumare una sigaretta quando mi sono ritrovata sott'acqua. Poi a nuoto sono riuscita a raggiungere una piccola barca che era lì vicina». La ragazza è agitata, in mano ha una scheda telefonica, ma non riesce a comunicare con i suoi genitori. «La verità è che l'aliscafo andava a velocità sostenuta», mormora Vittoria, mentre aspetta il suo turno al telefono pubblico. Poco più avanti c'è Amedeo Amalfitano, 41 anni, comandante di navi mercantili, anche lui era a bordo del «Procida». «Il comportamento dell'equipaggio è stato assurdo - afferma - In mare cinque minuti sono tantissimi, non si è fatto praticamente nulla».

Durante l'interrogatorio nella capitaneria di porto, il comandante dell'aliscafo affondato, Vincenzo Castagna, si sente male. Anche qui c'è ressa. Molti sono ancora sconvolti. Venticinque feriti e numerosi contusi vengono infatti accompagnati all'imbarcadero: devono raggiungere l'ospedale Rizzoli di Ischia. Nessuno ha voglia di parlare. Solo Mana spende qualche parola in favore dei pescatori di Procida: «Sono stati meravigliosi, gli unici che ci hanno aiutato». Qualche ora dopo, un traghetto della Careman con a bordo due feriti, attracca nel molo Beverello del porto di Napoli. Sulla banchina c'è il sindaco di Napoli. Il primo a scendere a terra è Elio Tartaglione, un anziano docente della facoltà di medicina dell'università partenopea, che è avvolto in un coperta a strisce. Il professore va incontro ad Antonio Bassolino e gli chiede: «Ma io le ho fatto un esame all'università?». Il sindaco sorride e poi si assicura sulle condizioni di salute del docente.